

Vi è modo di sciogliere questo nodo e di immaginare un sistema di diritti delle minoranze che elimini o almeno attenui questo difetto strutturale degli Stati contemporanei? Forse sì, ma il discorso ci porterebbe lontano dai temi e contenuti del libro che qui si è discusso (Ho tentato di indicare una strada nella parte conclusiva dell'articolo *The Danger of Compartmentalization. An Analysis of the Relationship between Theology and Politics through the Prism of the Right to Freedom of Religion*, in «Philosophy and Social Criticism», 43, 4-5, 2017, pp. 465-473).

Basti quindi concludere con un cenno di apprezzamento per questo volume che, illustrandoci con saggi tanto interessanti quanto scientificamente solidi i molteplici profili di un mondo che non c'è più, ci ha permesso di riflettere su quello in cui viviamo.

Silvio Ferrari
Università degli Studi di Milano

Friends of God. Vernacular Literature and Religious Elites in the Rhineland and the Low Countries (1300-1500), ed. by W. Scheepsma, G. van Vliet and G. Warnar, (Temi e Testi, 171 – Manuscripts Ideas Culture), Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2018, VI+346 pp.

Wybren Scheepsma, Gijs van Vliet e Geert Warnar pubblicano un libro potenzialmente molto interessante, dove viene analizzata la figura dell'*amicus Dei* nella letteratura volgare tardomedievale dei Paesi Bassi e della Renania. Tuttavia, il testo si dimostra di difficile accesso per molti, in particolare per tutti coloro che non leggono il tedesco e, soprattutto, l'olandese. Dal momento che il titolo è in inglese, l'editore – italiano – avrebbe potuto richiedere la traduzione di tutti i contributi in questa lingua per avere il maggior numero possibile di fruitori, altrimenti il rischio concreto è che i saggi che spiegano la letteratura in un dato volgare siano intellegibili solo a quanti siano in grado di comprenderne la lingua moderna derivata. In effetti, dando una rapida lettura all'indice, si potrà notare che su dodici saggi, cinque sono in tedesco, quattro in inglese e tre in olandese: Urban Federer, *Literatur im Dienste der Gottesfreundschaft. Sie Briefe Heinrichs von Nördlingen an Margaretha Ebner* (pp. 1-13); José Van Aelst, *The Nature of the Pelican. The Teachings of the Servant of Eternal Wisdom* (pp. 15-32); Balázs J. Nemes, *Mechtbild amongst the Friends of God. The Friends of God in Mechtbild, or: What have the Friends of God got to do with* (pp. 33-63); Thom Mertens, *Ruusbroec over de godsvrienden* (pp. 65-84); Youri Desplenter, *Whole and half Friends of God. The Term 'godsvriend' according to Jan van Leeuwen († 1378)* (pp. 85-104); Wybren Scheepsma, *Het oudste middel nederlandse handschrift van het Neunfelsenbuch* (pp. 105-135); Christiane Krusenbaum-Verheugen, *Briefe ohne Referenz. Die imaginäre Korrespondenz des Gottesfreundes aus dem Oberland* (pp. 137-161); Richard F. Fasching, *Büchererwerb und -produktion im 'Grünen Wörth'. Ein Beitrag zur Bibliotheksgeschichte der Straßburger Johanniterkommende* (pp. 163-198); Johanna Thali, *Gottes fründe. Zur Semantik der Gottesfreundschaft in deutschsprachigen Handschriften des Klosters Engelberg* (pp. 199-239); Martina

Wehrli-Johns, *Konrad von Preußen und Johannes Tauler: Eine Spurensuche* (pp. 241-272); Kathryn Beebe, *The Nachleben of the Gottesfreunde. Heinrich Seuse and Felix Fabri* (pp. 273-289); Sanne de Vries, *Een sermoen van valschen vrien menschen ende van menigher wisen. Ausgabe des mittelniederländischen Textes des Bannerbüchleins* (pp. 291-302). Il titolo della monografia, quindi, doveva essere più coerentemente in tedesco: *Gottesfreunde. Lokale Literatur und religiöse Eliten im Rheinland und in den Niederlanden*.

Il testo, inoltre, non presenta alcuna introduzione storica, sociale e geopolitica dei Paesi Bassi e della Renania tardomedievale: i tre curatori, pubblicando per una collana italiana, avrebbero dovuto sicuramente inserirne una e il lettore ne avrebbe sicuramente beneficiato. Allo stesso modo, molto proficua sarebbe stata una conclusione in cui i curatori potessero “tirare le somme” di quanto proposto. Ancora, negli articoli non si fa alcun accenno alla *Devotio Moderna*, nonostante gli “amici di Dio” ne siano una chiara espressione; il lettore, dunque, deve conoscere bene la situazione religiosa tardomedievale nella Renania e nei Paesi Bassi per riuscire a inserire gli autori trattati nel loro contesto. Fra i mistici maggiormente citati vi è doverosamente Jan van Ruusbroec; tuttavia, stupisce che nei diversi saggi non sia citato *A Companion to John Ruusbroec* di Robertus Faesen e John Arblaster, pubblicato nel 2014. In effetti, è possibile che i contributi siano stati inviati prima dell’avvenuta pubblicazione del predetto volume – fra l’altro l’editore, Brill, all’epoca aveva giustamente optato per una pubblicazione completamente in inglese, proprio per rendere più ampiamente accessibile la monografia. In ogni caso, Arblaster e Faesen avevano già pubblicato insieme un articolo su Ruusbroec nel 2013 e Faesen da solo altri tre dopo il 2000 (2007; 2012; 2014). Salvo queste dovute precisazioni, i saggi si presentano ben strutturati, con un solido apparato bibliografico; inoltre, gli autori hanno il grande merito di usare fonti primarie, spesso tratte da manoscritti. Questo per esempio è il caso di Nemes, che ricostruisce l’uso dell’espressione *gotz frunde/vrunde* quale traduzione di *amicus dei* in testi in basso-tedesco e dialetto alemanno nel XIII secolo. Così anche Mertens descrive l’uso di *vrienden van God* (“amici di Dio”) in Ruusbroec, o Desplenter su *Godvriend* negli scritti di Jan van Leeuwen, non solo citando i manoscritti in cui il termine compare, ma anche fornendo in appendice la lista di tutti i testi di Leeuwen che si hanno a disposizione. Uno dei tre curatori, Scheepsma, analizza poi il più antico testimone del *Neunfelsbuch*, conservato nella Biblioteca Reale dell’Aia e de Vries trascrive un sermone della fine del XIV secolo e le cui copie sono sparse fra Strasburgo, Utrecht, Hildesheim, Heverlee, Bruxelles e Deventer. Pertanto, in ultima analisi, la monografia si dimostra un solido esempio di pubblicazione scientifica, la cui pecca più grave, tuttavia, rimane la limitata accessibilità, specie nel contesto italiano, sia per l’assenza di un’introduzione che permetta al lettore meno esperto di avvicinarsi al tema, sia per l’utilizzo di lingue non necessariamente conosciute, come l’olandese.

Antonio Gerace
Fondazione per le scienze religiose Giovanni XXIII
KU Leuven